

# AVVOCATI E PIRATERIA, IL CASO TOLO TOLO

In un webinar si è discusso dell'inadeguatezza di un rapporto passivo con il fenomeno, sfruttando il caso di studio dell'ultimo film di Checco Zalone, campione d'incassi e oggetto di un'innovativa strategia di tutela preventiva

di giuseppe salemme





«Contro la pirateria non si può far niente». È con queste parole, riassuntive di un'idea condivisa pressoché da tutti gli operatori del settore audiovisivo solo una quindicina di anni fa, che **Stefano Longhini**, direttore gestione enti collettivi, diritto d'autore, contenzioso e affari legali di Mediaset, introduce il webinar dal titolo *"Tolo Tolo insegna: la pirateria si può (e si deve) combattere"*, organizzato da Fapav (Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali), Mediaset e studio legale Previti.

Obiettivo dell'incontro era proprio dimostrare l'inadeguatezza e l'anacronismo di un rapporto passivo con il fenomeno della pirateria, sfruttando il caso di studio dell'ultimo film di Checco Zalone, campione d'incassi e oggetto di un'innovativa strategia di tutela preventiva contro lo sfruttamento illegale dei servizi di download e streaming online "pirata": «Ancora prima dell'uscita del film», ha ricordato Longhini, «decine di questi siti pirata preannunciavano la futura disponibilità del film in streaming, che è l'equivalente di preannunciare su internet una rapina in banca, con tanto di data». Questo dato indica chiaramente che il pubblico, tuttora, spesso non percepisce l'atto di piratare un contenuto come reato vero e proprio, o anche semplicemente come comportamento dannoso; ma, allo stesso tempo, ha costituito la base su cui si è costruita l'intera attività di difesa della legale fruizione dell'opera nella sua finestra cinematografica.

A introdurre i temi dell'incontro è stato **Giampaolo Letta**, amministratore delegato di Medusa, casa produttrice del film, che ha evidenziato i tratti

## Il ruolo di Fapav

Il webinar è stato anche occasione per fare il punto sullo scenario italiano relativo alla pirateria dei contenuti audiovisivi. «La pirateria in Italia, sebbene interessi ancora il 38% della popolazione e colpisca i fatturati delle aziende operanti nell'audiovisivo per oltre un miliardo di euro, ha smesso di crescere: la troviamo in una situazione stagnante o addirittura di lieve flessione. Ciò sia per la continua lotta a questi fenomeni, di cui l'operazione Tolo Tolo è un esempio, e sia per un'offerta di contenuti legali che cresce sempre di più e scoraggia il ricorso a quelli piratati» illustra **Federico Bagnoli Rossi**, segretario generale di Fapav. L'associazione, sempre nelle parole di Bagnoli Rossi, si fa carico anche della fondamentale problematica comunicativa che è sempre insita in questa tematica: «La legge Cinema ci ha dato la possibilità di iniziare a lavorare insieme al Miur per istituire negli insegnamenti di educazione all'immagine una parte relativa alla tutela dell'offerta e quindi anche sulla pirateria».

principali dell'azione di tutela: su tutti, la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti, da Medusa e Tao2 (detentori dei diritti sull'opera), all'ufficio legale di Mediaset, passando per gli studi legali esterni e gli operatori tecnici e finanche alla magistratura e alle telco. «Vogliamo che questa nostra esperienza funga da monito, per capire che la lotta contro la pirateria si può vincere, e anche da stimolo per le istituzioni, affinché correggano e affinino le attuali norme che talvolta non consentono di agire nei modi o nei tempi necessari» ha spiegato l'ad. Ma veniamo al punto: in cosa è consistita l'azione di questo team integrato di "Avengers" della pirateria? A spiegarlo punto per punto sono gli

## Il caso telegram

Altro interessante intervento del webinar è stato quello degli avvocati **Salvatore Pino** e **Marco Farina** dello studio legale associato Gulotta Varischi Pino, che hanno affrontato il delicato tema del rapporto tra legge sul diritto d'autore e possibilità di ripercussioni penali sui soggetti che la violano. «Il penalista ha un compito difficile e delicato: la parte relativa agli aspetti penali del diritto d'autore è la più antiquata della normativa. Ma dobbiamo renderci conto che il problema va affrontato: quando ci troviamo di fronte ad un film piratato in rete, dobbiamo renderci conto che alle spalle di quel contenuto ci sono sempre tre o quattro violazioni del codice penale», hanno spiegato i legali.

Le strade per perseguire penalmente gli autori di *infringements* dei diritti d'autore sono il "classico" furto (art. 624 codice penale) e la norma penale di cui all'art. 171ter della legge 633/1941 sulla protezione del diritto d'autore.

Si intravedono tuttavia prospettive evolutive interessanti anche in questo campo. Due esempi: l'attività della procura di Bari sul canale dell'app di messaggistica Telegram, che distribuiva gratuitamente i quotidiani del giorno, e che in

via interpretativa è riuscita a "spacchettare" le varie condotte sottese alla divulgazione per farle rientrare nel reato di accesso abusivo a sistema informatico ex art. 615ter del codice penale, bloccando il canale Telegram e mettendo già sul tavolo la possibilità, qualora non si riuscisse a bloccare efficacemente i singoli perpetratori del reato, di bloccare l'intera piattaforma di messaggistica.

L'altro esempio riguarda l'attività antipirateria relativa al film "Il primo Natale" di Ficarra e Picone, in cui la procura di Roma sembra avere aperto alla possibilità di allargare anche in campo penale le responsabilità dei fornitori di connettività internet. Potrebbe essere quindi questo, secondo gli avvocati di Gvp, il nuovo fronte della lotta alla pirateria, anche perché i reati citati potrebbero fungere da presupposto per l'emersione di responsabilità amministrativa da 231. Non sembra esserci invece, per il momento, margine per la perseguibilità penale del soggetto che fruisce della violazione del diritto d'autore: «Questo rimane un grosso problema, in quanto i fruitori sono i soggetti più facilmente individuabili con le attuali tecnologie» concludono gli avvocati.

avvocati **Stefano Previti** e **Alessandro La Rosa** dello studio legale Previti: «L'obiettivo che ci eravamo prefissati era garantire una tutela del prodotto fin dal primo giorno dell'uscita - raccontano -. Normalmente, in questi casi si è sempre un po' all'"inseguimento" delle violazioni, perché anche richiedendo un provvedimento d'urgenza di blocco dei siti internet in cui compaiono le prime copie pirata, servono diversi giorni per ottenerlo. E quei giorni sono proprio i più preziosi, considerando

la limitata finestra cinematografica che le opere hanno a disposizione», fanno presente i due legali. Si è scelto quindi di giocare d'anticipo, e formare un team legale ad hoc quando all'uscita del film mancava ancora più di un mese, per individuare per tempo la strategia di prevenzione degli *infringements*: innanzitutto l'individuazione e la classificazione di tutte le fonti della pirateria, idealmente suddivisibili in quelle che lo sono "involontariamente", come Facebook o YouTube, che sono solerti nel rimuovere i contenuti pirata



in autonomia o dietro richiesta da parte dei rightholders, e i portali di pirateria “dura e pura”, che non collaborano con le autorità e che, se oscurati, riaprono sotto indirizzi diversi per aggirare i blocchi.

Proprio a permettere una tutela preventiva anche contro questa seconda categoria di soggetti, è stata di fondamentale utilità la constatazione che molti di questi siti pirata preannunciassero la disponibilità online del film dal giorno dell'uscita in sala: tali proclami hanno permesso, oltre che di diffidare preventivamente i gestori di tali portali a rimuovere tali annunci, di dimostrare la sussistenza di un *periculum* di grave pregiudizio degli interessi allo sfruttamento del film per gli aventi diritto, e quindi di richiedere al Tribunale di Milano un provvedimento cautelare di blocco degli indirizzi IP e DNS dei siti pericolosi, ancora prima dell'uscita del film. «Il 24 dicembre, una settimana prima dell'uscita del film, abbiamo ottenuto il primo provvedimento cautelare di blocco dei portali pirata, seguito da un secondo provvedimento datato 14 gennaio, in cui avevamo ricompreso tutti i siti che erano comunque riusciti a mettere in circolo copie pirata del film. Quest'azione, unita a quella “automatica” delle tecnologie di Content ID di siti come YouTube, ha consentito, se non di azzerare completamente la pirateria, di ridurla in maniera sensibile», concludono gli avvocati. Il punto forse più innovativo e importante della vicenda riguarda però l'individuazione

dei destinatari di tali misure. Normalmente, le diffide atte a rimuovere ogni riferimento ai contenuti pirata vengono trasmesse sia ai gestori dei siti stessi, che agli *hosting provider* (che forniscono lo spazio online a detti siti), sia ai fornitori di accesso Internet (compagnie telefoniche). E, data la volontaria inerzia dei primi e l'inefficienza dei secondi, è sulle telco che i giudici di Milano hanno fatto ricadere la responsabilità di bloccare l'accesso ai portali pirata: tra le loro responsabilità rientrerebbe non solo, infatti, l'adozione senza ritardo di tutte le misure tecniche possibili per impedire l'accesso a siti illegali, ma anche il blocco dei siti “clone” originati dal cambio dell'ultima parte dell'indirizzo web (*second level domain*). Tutto ciò, entro due giorni lavorativi dalla segnalazione degli aventi diritto sui contenuti pirata, e con la possibilità di incorrere in una penale da 5mila euro per ogni giorno di ritardo rispetto a tale termine.

Un sondaggio di Ergo Research, illustrato nel webinar dal partner **Michele Casula** ha, infine, misurato la reale efficacia di questo tipo di strategia nel caso di Tolo Tolo. Tramite una survey ad hoc, che ha coinvolto un campione di 3mila intervistati e confrontato i dati relativi alle visioni in modalità illegale di 17 film nel periodo di disponibilità esclusiva nelle sale, è emerso che il film di Checco Zalone ha riscontrato il minor tasso di visioni pirata: sono stimate a ben 8 milioni le visioni pirata “disinnescate”, con una particolare efficacia nella fascia degli utenti dai 15 ai 24 anni di età, spinti dalla maggiore difficoltà a rintracciare il film in rete (e quindi da una certa “pigrizia”) e dal “vale la pena vederlo al cinema” a fruirne legalmente. Questo permette, oltre che di salvaguardare la visione al cinema e la vita delle sale, di preservare il valore dell'opera per lo sfruttamento sulle altre finestre di visione. Un ultimo interessante dato è quello relativo al rapporto tra visione legale/piratata e giudizio degli spettatori nei confronti del film: è emerso infatti che la sala è un formidabile “nobilitatore di contenuto”.

Ben il 48% di chi ha visto Tolo Tolo in sala ha infatti espresso giudizi sull'opera tra l'8 e il 10, mentre il 46% dei fruitori delle modalità illegali lo ha valutato insufficiente. Solo il 18% dei paganti ha espresso un giudizio negativo: sembra proprio che la sala rimanga il mezzo migliore per fruire del prodotto cinema.

O, per lo meno, per passare una bella serata. 🍿